

Mario Condorelli, direttore scientifico di Multimedita

«Il buon ospedale? Lo fa il medico capace»

Qualche volta la colpa è anche della scarsa conoscenza di quello che «offre il mercato». Così i malati del Sud finiscono per prendere la via del Nord, alla ricerca di cure migliori. Secondo gli ultimi dati disponibili, sono almeno un milione all'anno gli emigranti della salute che si spostano da regioni come Campania, Calabria e Sicilia (quelle che «perdono» più pazienti) verso Lazio, Emilia Romagna, Lombardia (fra quelle che ne ricevono di più).

A emigrare, poi, non sono soltanto i pazienti: anche medici e ricercatori preferiscono ambienti di lavoro più stimolanti e laboratori di ricerca più attrezzati e più organizzati, e abbandonano le zone di origine.

«È vero, le disfunzioni nella sanità meridionale esistono, ma le persone si lasciano condizionare dall'idea che tutto vada male e, prima ancora di informarsi su quello che esiste vicino a casa loro, fanno la valigia e si mettono in viaggio», dice Mario Condorelli, caposcuola della medicina interna all'Università di Napoli, a lungo presidente del Consiglio superiore di sanità e senatore della Repubblica, ora direttore scientifico alla Multimedita di Milano. «Ma anche al Sud — continua Condorelli — ci sono esempi di buona sanità, non solo nel pubblico, ma anche nel privato».

Secondo Condorelli, però, le eccellenze che si trovano al Sud sono legate soprattutto agli uomini: dove i «maestri» hanno stimolato gli allievi ad acquisire esperienze nei migliori centri all'estero, hanno attivato progetti di ricerca, hanno promosso l'innovazione e hanno stimolato la formazione del personale sanitario, medico, ma anche infermieristico («Indispensabile — sottolinea il clinico napoletano — per una buona assistenza») i risultati si vedono.

Certo i problemi rimangono e sono storico-culturali, oltre che amministrativi: «Fino a pochi decenni fa — ricorda Condorelli — tre quarti delle università italiane si trovavano da Roma in su e questo significa che per lungo tempo è mancato al Sud lo stimolo alla formazione e alla ricerca e, quindi, anche all'innovazione nell'assistenza ai malati. Soltanto negli ultimi anni è cominciata la crescita della sanità meridionale. Poi c'è il problema dei "buchi di gestione", di cui hanno dato notizia i giornali in questi giorni. La questione, però, non è politica. Altrimenti non si capisce perché regioni del Nord, governate sia dalla destra che dalla sinistra, funzionano. Il problema evidentemente è di malcostume amministrativo che, al Sud, ha creato un circolo vizioso».

Ma è possibile uscire da questo circolo vizioso che ha penalizzato la sanità e costringe ancora oggi i malati a emigrare? «È indispensabile combattere il localismo — risponde Condorelli — e creare sistemi che diano spazio al merito. Non soltanto nelle università, ma anche negli ospedali dove i manager, che nominano i primari, devono poter scegliere i migliori».

Meritocrazia innanzitutto, ma anche stimolo alla ricerca e organizzazione. «La ricerca e l'aggiornamento continuo — dice Condorelli — sono indispensabili per una buona sanità sia nel pubblico sia nel privato. E poi l'organizzazione. Prendiamo la medicina interna: prima l'internista era il medico che "sapeva" tutto. Adesso, con l'estrema specializzazione della medicina, è il medico che "ascolta" tutti ed è colui che riesce a fare la "sintesi" di tutto quello che scoprono gli specialisti, nel bene del malato. Ma perché questo avvenga, è indispensabile, appunto, l'organizzazione».

A.Bz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per una buona sanità pubblica e privata sono indispensabili la ricerca e l'aggiornamento continuo



L'esperto

Mario Condorelli, 77 anni, è stato anche presidente del Consiglio superiore di sanità

